

GUZZANTI STRASSOLDO/1

## La verità è che non volevano farmi parlare

Mi ero impegnato con certe autorità a non rilanciare sulla stampa, ma con la lettera del 6 dicembre lo studente Andrea Simone Lerussi tenta un'operazione di grave disinformazione, che non può passare liscia. Tace il piccolo particolare che secondo la Guzzanti avrei potuto parlare, come qualsiasi altro studente, alla fine del suo discorso, «se mi avessero permesso di parlare». Date le invettive «fuori!» che la platea stava urlando da un quarto d'ora e data la mia notoria radicale opposizione allo spettacolo, era ovvio che la platea non mi avrebbero permesso di spiegare le mie ragioni con tutta la calma e il tempo di cui avevo bisogno. Ma l'elemento di controinformazione più grave è scrivere che mi sia stato offerto ripetutamente di intervenire. Gran parte delle discussioni che si sono viste (ma non sentite in audio) dietro il palco tra me e la mezza dozzina di persone che mi tenevano fisicamente lontano dal microfono verteva sulla mia richiesta di poter parlare (chiedo 10-15 minuti) prima della Guzzanti e sul fermo diniego delle controparti. Una delle loro argomentazioni è che avevo già parlato ai media; ma io insistevo che i media non mi interessavano, volevo parlare con gli studenti. Questa è la verità, come potrà testimoniare chi udiva. Lerussi dice il falso. Potremo confrontarci nelle opportune sedi.

Su altri particolari avrei qualcosa da eccepire. Che io abbia "strappato" il microfono a chicchessia è questione di semantica. Come mostrano le immagini, non ho esercitato né forza né energia né violenza; una volta ho semplicemente "preso" il microfono. Altri lo hanno "strappato" a me, come si può ben vedere nei video e nelle foto.

Che quel pomeriggio non si sia mostrata buona educazione sono d'accordo, ma non da parte mia. Lerussi non riporta gli insulti («fascista», «indigno», «comico», «esibizionista», «energumeno» ecc.) che la signora Guzzanti ha lanciato contro la mia persona, a essa perfettamente sconosciuta; parole certamente passibili di querela. Io non ho pronunciato alcuna parola ineducata a chicchessia. Anche qui faccio appello agli audio e ai video.

Lerussi non capisce o finge di non capire il senso del mio intervento. Io volevo comunicare, con il massimo clamore possibile, la mia indignazione per quello spettacolo, in quel luogo e in quelle circostanze (solo tre ore prima avevo avuto conferma che lo spettacolo si sarebbe tenuto) non potevo comportarmi altro che in quel modo. È ovvio che esprimere alla fine la mia contrarietà a quel che sarebbe comunque avvenuto non avrebbe avuto alcun effetto.

Lerussi si mostra indignato perché io, in quel mio intervento, non ero legittimato da norme e regolamenti. E bravo, il giovane d'ordine. Ma forse non sa che al di sopra delle norme e dei regolamenti vi sono quelle cosine chiamate i sentimenti, la coscienza, i valori. Quando si sente che il potere sta tutto dalla parte opposta, per testimoniare i propri valori (cose diverse dall'opinione) può essere necessario rompere l'ordine, costi quel che costi. Vi sono momenti in cui ci si sente violati nei propri valori più profondi e si reagisce come si può. E non mancano precedenti, anche nella storia dei movimenti studenteschi, di rotture di situazioni, azioni dimostrative esemplari e simili. Io ho imparato qualcosa, nel Sessantotto. A Trento, la rivoluzione studentesca si è iniziata con l'interruzione di un quaresimale nel duomo. Io voluto interrompere una profanazione di un luogo consacrato a quel che credo sia la missione – i fini, i valori più alti – dell'università.

Se Lerussi mi inviterà a qualche riunione in cui potrò spiegare queste e tante altre cose, ci andrò volentieri.

**Raimondo Strassoldo**